



Seminari per le Zone

Bracciano, 19 e 20 settembre 2009

don Paolo Oliva - Assistente Ecclesiastico Regionale della Puglia

Chiesa locale e AGESCI

L'attualità del Concilio Vaticano II e l'essere laici

Gli anni che precedono il Concilio Vaticano II evidenziano un processo di maturazione nella coscienza dei laici cattolici, anche nel nostro Paese. Sono mutate le condizioni storico-politiche, economiche e culturali dell'umanità. E la Chiesa, nella persona del Papa, avverte il bisogno di rinnovarsi per rispondere in maniera efficace alle sfide del tempo presente. Nell'approccio all'insegnamento del Vaticano II dobbiamo tener sempre presente che la chiave interpretativa di ogni documento che sarà promulgato, è il Mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio (Gaudium Spes, 22). Con la Lumen Gentium (n° 31) è presentata una definizione in positivo dell'essere laico. L'identità del laico ha origine nell'essere incorporato a Cristo mediante il battesimo, partecipe del triplice munus di Cristo, lo costituisce nella sua condizione laicale, 'profeta, sacerdote e re', è vissuta nella comunione ecclesiale della Chiesa. Il fedele laico è chiamato a dare testimonianza al Vangelo in modo individuale e comunitario, non dimenticando che la testimonianza è resa sempre in nome della Chiesa. Anche il capo scout, in quanto fedele laico, svolge il suo servizio associativo in nome della Chiesa; in nome di quella comunità capi, fatta di battezzati, che è la dimensione di Chiesa più vicina, più immediata. L'ambito proprio della testimonianza del laico è il 'secolo', il mondo, la comunità degli uomini (LG, n°31). Il Dna peculiare del laico è la secolarità; essa è originaria, connaturale, non delegata, riconosciuta, non concessa ma promossa dalla gerarchia ecclesiastica. Quando si parla di vocazione alla laicità, alla secolarità, si comprende bene che il mondo è il luogo della testimonianza e della santificazione dei laici. La *Lettera a Diogneto*, il famoso scritto del II secolo di un anonimo cristiano, conserva tutta la sua attualità perché in esso è presentato lo stile, la modalità di presenza laicale nel mondo: presenza attiva, ma non appartenenza al mondo, coinvolgimento vero negli affari temporali, ma libertà dalle cose del mondo, condivisione delle ansie e delle gioie degli uomini, ma sguardo fisso all'oltremondano. Quindi la presenza attiva del laico nella società civile richiede congruenza morale, competenza professionale perché il suo operato sia efficace e credibile e dia quel 'sapore' cristiano alla sua attività perché ha come scopo rifare il tessuto morale della società. La vita della comunità cristiana, oggi, evidenzia alcuni nodi particolari che devono costituire motivo di riflessione e di conversione pastorale. Innanzitutto il nodo fondamentale della **consapevolezza dell'appartenenza ecclesiale**. È deficitario il senso di

appartenenza, il sentirsi parte attiva di un organismo vivente, l'avvertire la Chiesa come una realtà che mi appartiene. Quando manca il senso di appartenenza, non può crescere la corresponsabilità, cioè, la capacità di farsi compagnia nella Chiesa e nel mondo, lavorando come se tutto dipendesse da se, e nello stesso tempo, impegnandosi in solidum con gli altri, ritenendo il proprio ruolo indelegabile. Talvolta si riscontra **scarsa motivazione al servizio**, probabilmente riconducibile ad una più generale crisi del volontariato; certamente le motivazioni al servizio ecclesiale vanno ricercate nella vocazione e nella risposta generosa alla chiamata, che si sostanzia di vita spirituale e di formazione permanente. **Avvertire il bisogno della formazione**, prima di tutto dell'autoformazione, risponde all'impegno "a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto"(Ch.L., n. 57). La consapevolezza di essere collaboratori di Dio-educatore è tipico dei capi scout; in questa prospettiva si comprende e si misura il rapporto tra l'autorità e l'autorevolezza del capo educatore. E' opportuno ritornare a riflettere sul essere capi scout educatori, perché è in questo specifico servizio che il capo scout risponde alla sua vocazione cristiana ed è con questa modalità tipicamente laicale, nel servizio della carità educativa, che vive in quanto laico la sua corresponsabilità ecclesiale, e dà come laico cristiano il suo contributo per un mondo migliore. Il capo educatore è un fedele laico, che, nella risposta alla propria vocazione battesimale, vissuta in uno specifico stato di vita cristiana, esplica nel servizio educativo il mandato ecclesiale con uno stile di abnegazione e di generosità e di competenza, nell'aiutare le persone che gli vengono affidate a raggiungere la pienezza della vita, interagendo all'interno della comunità con altri fratelli che condividono la stessa fatica educativa. Per questo deve ricordare che la sua proposta educativa è globale, in quanto educa *"non solo alla solidarietà umana ma alla fede e alla vita della Chiesa"*. Il capo scout è la sentinella che sa riconoscere quanto il pericolo del secolarismo danneggi la sua azione educativa e la crescita delle persone affidategli. E' la risposta che Benedetto XVI dà, il 6 aprile 2006, in un incontro con i giovani di Roma e del Lazio, a una ragazza che si presenta come Aiuto Capo Scout dei Lupetti nella Parrocchia di San Gregorio Barbarigo. Il capo scout stimola l'educando al progetto di sé, guidandolo *"a riconoscere nella mia vita che Dio c'è, e che Dio c'entra"*. Oggi siamo chiamati ad accettare la sfida educativa del nostro tempo che la Chiesa Italiana ha fatto propria come programma pastorale per il prossimo decennio. Proprio la CEI, in occasione del Centenario ebbe a scrivere nella Lettera che lo scoutismo da sempre è stato *una scuola di crescita per cristiani autentici e una fonte di genuina spiritualità*. E invitava i capi ad essere *collaboratori preziosi della missione educatrice della Chiesa per orientare i fanciulli, i ragazzi e gli adolescenti verso orizzonti di speranza e di rinnovata fiducia nella bellezza della vita e del servizio ai fratelli, per far riscoprire il senso della storia e riacquistare la fiducia nell'uomo*. Nel concreto, dare *testimonianza del Vangelo mediante l'assunzione delle responsabilità di una cittadinanza attiva, generosa e libera, carica di slancio e di speranza, dedita alla ricerca del bene di tutti*. Esprimo, quindi, l'auspicio che l'Agesci, fedele alla sua vocazione educativa, attraverso i ragazzi e i capi, viva fortemente la sua appartenenza ecclesiale, per adempiere alla sua missione, permettetemi di dire, di frontiera, accogliendo la sfida educativa del nostro tempo, e lasciando un segno di fiducia e di speranza, nell'attuazione del metodo, in tutte le persone che vogliono percorrere un tratto della propria strada, nell'esperienza scout.

a cura di *Don Francesco Marconato - Assistente Ecclesiastico Generale, Stefano Pescatore - Responsabile Regionale Campania e Maria Baldo - Pattuglia FoCa. Naz.*

Possiamo dire che sostanzialmente i dati più importanti di cui tener conto possono essere i seguenti:

1. Una generalizzata **attenzione alla realtà della Chiesa locale** in cui si è inseriti, con il tentativo di integrarsi nei suoi percorsi pastorali. Sembrano definitivamente tramontati atteggiamenti di chiusura autonomistica in se stessi da parte dei Gruppi e delle Zone o atteggiamenti di tipo pregiudizialmente negativo o comunque giudicante nei confronti della Chiesa locale. Il desiderio sembra essere quello di compiere un cammino comune.
2. Alcuni capisaldi del Concilio Vaticano II (con particolare riferimento alle tematiche ecclesiologiche di *“Lumen Gentium”* e antropologiche di *“Gaudium et Spes”*), pur non riuscendo ad essere tematizzati in modo esplicito ed organico, **fanno** tuttavia ormai **parte della percezione di Chiesa e del vissuto ecclesiale** quotidiano dei nostri capi. Essi possono essere sintetizzati nei seguenti punti:
 - l’esperienza della Chiesa come **“popolo di Dio”**, che chiede una partecipazione consapevole e costruttiva di tutti per rispondere agli appelli del Signore.
 - la consapevolezza di vivere nella comunità con **un’identità laicale e una vocazione all’annuncio e all’educazione**, che si fa ministero e responsabilità nei confronti della comunità tutta.
 - il desiderio di poter ascoltare, conoscere e approfondire la **Parola di Dio**.
 - **un’attenzione al mondo contemporaneo** – e in particolare al mondo dei ragazzi e dei giovani – caratterizzata da un tratto sostanzialmente positivo, capace di intuire le potenzialità presenti nel nostro tempo e nella generazione giovanile come un dono di Dio da valorizzare.
 - la **consapevolezza delle sfide che il mondo di oggi pone alla scelta di fede**, che è chiamata a crescere nella motivazione e nella profondità della propria adesione, in un contesto per tanta parte lontano dai valori tradizionali cristiani, che chiedono di essere incarnati in modo nuovo, entrando in dialogo con questo nostro tempo.
3. Una buona consapevolezza della necessità di entrare in dialogo con i Vescovi e con le realtà istituzionali presenti nella propria Diocesi. Il messaggio lanciato al Convegno Zone relativo alla necessità di andare ad incontrare i propri Vescovi, presentandosi e instaurando un dialogo da parte dei Responsabili di Zona e dei Comitati, sembra abbastanza acquisito.
4. La presa di coscienza della Chiesa locale che **ricerca la presenza dell’Agesci** e che in alcuni casi riesce anche ad uscire da modelli standardizzati, quale può essere il solito servizio d’ordine alle varie manifestazioni ecclesiali, in vista di un maggior coinvolgimento dell’Associazione su tematiche di tipo educativo e pastorale.
5. **Alcune difficoltà relazionali** a livello di parrocchie e di situazioni locali. Emergono alcuni casi di difficoltà di dialogo con parroci o istituzioni locali. Queste difficoltà a volte non si riescono a superare per alcune situazioni di pregiudizio o preclusione nei confronti dello scautismo. Si tratta comunque – a quanto sembra – di casi abbastanza isolati.
6. Piuttosto diffusa invece è una **fatica** – percepita in alcuni interventi dei partecipanti come una vera e propria sofferenza – **a comprendere linguaggi, scelte, modalità operative da parte del livello “istituzionale” della Chiesa locale, ma soprattutto della Chiesa italiana e/o universale**. Ciò è vissuto non tanto come critica pregiudiziale o come atteggiamento di condanna, quanto come di fatica a comprendere le scelte e gli orientamenti pastorali della Chiesa

e come sofferenza per un progressivo sganciamento del livello istituzionale dal livello più popolare e quotidiano della comunità cristiana.

7. Inoltre sono presenti a macchia di leopardo situazioni di **difficoltà a livello personale** e casi **“eticamente problematici”** che interrogano sempre più le Comunità Capi. In tali situazioni le Comunità Capi e le Zone sono consapevoli di costituire un livello di esperienza di Chiesa che consentirebbe di accompagnare le persone in difficoltà, ma a volte mancano di strumenti, che – in alcuni casi – tendono a chiedere al livello regionale o nazionale.

Le linee di approfondimento per il futuro.

1. Essere cristiani oggi: che cosa significa essere cristiani, essere Chiesa, in un mondo che ha dimenticato alcuni valori fondamentali del Vangelo? Come entrare in dialogo con il mondo e la società di oggi? Come evitare forme di tipo integralista che si allontanano dal vissuto concreto delle persone, ma anche di tipo relativista, che tendono ad uniformarci al sentire comune, senza far emergere la “differenza” evangelica?

2. Essere laici oggi: quale tipo di presenza ecclesiale può avere la nostra Associazione e in particolare la componente laicale (i capi), dando un proprio apporto significativo al cammino ecclesiale più vasto in termini di riflessione, di partecipazione consapevole alle scelte pastorali, di contributo al cammino comune? Quale tipo di dialogo instaurare con i pastori delle Chiese locali? Come continuare ad essere presenza significativa, collaborativa, non polemica ma stimolante e promotrice?

3. Essere educatori oggi: quale tipo di apporto possiamo dare alla Chiesa locale in ordine alla riflessione sull’educazione oggi? In particolare le realtà come la **diarchia** (attenzione all’identità di genere e all’apporto specifico che il maschile e il femminile possono dare al cammino educativo ed ecclesiale), la **Comunità Capi** (la scelta della corresponsabilità educativa e della formazione permanente degli adulti impegnati in educazione) e il metodo scout fortemente incentrato sulla **relazione educativa** e sulla **progettualità** (fatta di obiettivi, modalità concrete, mezzi, verifica...) possono costituire particolarmente nel nostro tempo alcune caratteristiche specifiche da sottolineare in vista del bene comune della comunità cristiana.

4. Essere capaci di vivere le esigenze della fede oggi, in dialogo con la cultura di oggi: come approfondire la riflessione in riferimento alle situazioni eticamente problematiche? Come accompagnare i capi che vivono questo tipo di difficoltà personali? Come far sperimentare la vicinanza della comunità e annunciare la misericordia del Padre senza negare la necessità della testimonianza cristiana e i punti fermi della fede e della morale?

Conclusioni di don Paolo Oliva:

Concludendo queste riflessioni, oserei offrire alcune suggestioni ai capi della nostra associazione, che possano aiutare a vivere la propria vocazione laicale nel servizio educativo nell’Agesci:

1. ricalibrare la proposta educativa, dando maggiore spazio alle istanze di umanazione, presenti nei ragazzi;
2. ri-motivare il rapporto educativo tra capo-educatore ed educando, ricordando che l’educazione è questione di cuore;
3. sostenere il capo a saper interagire tra ragazzo e unità;
4. riappropriarsi della collaborazione sinergica della famiglia e della scuola, come - risposta all’invito del Papa al Patto educativo: elaborato insieme e condiviso, realizzato e verificato;
5. monitorare con le altre associazioni educative, ecclesiali e non, i processi educativi;
6. tenere sempre viva la convinzione che l’Agesci, e in particolare la Co.Ca, è una comunità educante, perché continuamente si educa;
7. curare la spiritualità dell’educatore con riferimento ai modelli biblici e della tradizione con l’acquisizione di una virtù particolare: la pazienza educativa.